



Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



Inserto redazionale M.C. Gennaio - Aprile 2015

1 / gennaio - aprile 2015

GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXXVI

N. 1 - 2015

REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA
Tel. 06/393821
Fax 06/3938.2255
E-mail:
postulazione@consolata.org
Sito internet:
giuseppeallamano.consolata.org

POSTULATORE

P. GOTTARDO PASQUALETTI
postulazione@consolata.org

REDATTORE

P. FRANCESCO PAVESE
pavese.francesco@consolata.net

Distribuzione gratuita.
Il bollettino non ha
quota d'abbonamento
ma è sostenuto
con offerte libere dei lettori.

C.C.P. n. 39573001 intestato a:
MISSIONI CONSOLATA
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135
intestato a:
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.
Corso Ferrucci, 14
10138 TORINO
Specificare sempre il motivo
del versamento.

GRAFICA

P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere della Consolata

\$ommario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	
<i>Allamano way</i>	4
<i>"Scegliendo fior da fiore"</i>	7
<i>Anno del Fondatore</i>	9
<i>Giuseppe Allamano in Liberia</i>	10
SPIRITUALITÀ	
<i>Amatissimo Padre</i>	12
<i>Più si sta e più si starebbe</i>	16
PAROLE NUOVE	
<i>Chiesa-Santuario della Consolata</i>	19
SULLA SCIA	
<i>Indole dell'Allamano</i>	20
STUDI	
<i>Due santi parlano dell'Allamano</i>	23
SANTI	
<i>San Bernardo e l'Allamano</i>	26
<i>L'Allamano e Padre Pio</i>	29
RICONOSCENZA	30

In copertina - Dipinto che ritrae il beato Giuseppe Allamano all'età di 49 anni, allorché, nella villa di Rivoli (To), prese la decisione di fondare l'Istituto. Il quadro è opera di sr. Geltrude Mariani, delle Suore Francescane Missionarie di Maria.



Parole del Padre Generale

A Fatima, dove, a fine estate, c'è stato un importante raduno dei superiori dell'Istituto, ho scritto questo saluto a tutti voi, lettori di "Giuseppe Allamano".

Il raduno era importante non soltanto perché vedeva riuniti tutti i superiori regionali dell'Istituto assieme alla Direzione Generale, ma soprattutto per l'argomento che era al centro della nostra riflessione: la ristrutturazione della presenza dell'Istituto Missioni Consolata nel mondo. La società in cui viviamo è in costante evoluzione e pertanto anche la realtà missionaria nelle varie parti del mondo richiede da noi un'attenzione e un monitoraggio continui.

In previsione dell'incontro di Fatima, alcuni mesi or sono avevo scritto una lettera ai nostri missionari, nella quale prospettavo la coniugazione di tre verbi per poter rispondere adeguatamente a ciò che la società e la missione esige da noi oggi.

Creare: è la nostra risposta all'esigenza del Vangelo che ci invita a mettere «vino nuovo in otri nuovi» (cf. Marco 2, 18-22). Senza creatività, immaginazione e coraggio non sarà possibile rispondere efficacemente alle grandi sfide che ci vengono poste dai cambiamenti epocali in atto. Correremmo il rischio di rendere la vita della Chiesa e della missione poco significativa, una specie di museo che molti visitano, ma dove nessuno vuole vivere.

Inventare: è un altro verbo importante per ogni missionario. Inventare significa lasciarci trasportare dal soffio dello Spirito su sentieri che forse nessuno ha ancora percorso. Penso all'esperienza dei missionari e missionarie che lavorano in Mongolia. Inventare non significa creare dal nulla, ma scoprire i semi di vita nuova che Dio ha già seminato nel cuore della gente e che noi dobbiamo cercare di fare crescere fino alla loro piena maturazione.

Spogliarci: andare avanti con la bisaccia in spalla e il bastone in mano sulle orme di Gesù itinerante (cf. Luca 10, 3-6). Non è facile raggiungere la meta, ci vorrà tempo e pazienza. I risultati non dipendono da noi, ma dal padrone della vigna. Dobbiamo contare più sul suo aiuto che sulle nostre capacità.

Il beato Giuseppe Allamano, fondando i nostri due Istituti Missionari, ha mostrato come nelle opere apostoliche bisogna mettere la più totale fiducia in Dio e allo stesso tempo utilizzare tutte le nostre capacità per rispondere alle esigenze del mondo in cui viviamo. Con Papa Francesco professiamo che «Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che egli ci affida» (Evangelii gaudium, 275).

Auguro a tutti, di cuore, un buon 2015!

P. Stefano Camerlengo, Imc

ALLAMANO'S WAY



Castelnuovo: i giovani dell'Allamano's way pellegrini alla casa natale del Fondatore dei missionari/e della Consolata.

La sera del 21 agosto scorso, l'Allamano, dando uno sguardo dalla loggia del cielo sulla Casa Madre, deve aver provato una gioia grande e, forse, se avesse potuto, avrebbe anche fatto una visita, come faceva ogni domenica per incontrare i suoi figli per lo più giovani. Da tempo non si vedevano il cortile e il porticato di Casa Madre così affollati di giovani che, con i loro canti e presentazioni, protrattisi fino alla mezzanotte, hanno tenuto svegli i missionari.

Iniziava così l'evento e l'incontro riservato ai giovani nell'anno speciale dedicato al beato Allamano. Erano un centinaio provenienti da Portogallo, Spagna, Polonia e da alcune nostre comunità dell'Italia: Galatina, Natile, Roma Bravetta, Vittorio Veneto, Bevera e Torino. I partecipanti erano accompagnati dai loro animatori missionari e da un buon gruppo dei nostri chierici teologi del seminario di Bravetta.

Nel mese di gennaio 2014, da Castelnuovo, paese natale dell'Allamano, era partita una fiaccola che ha percorso varie comunità in Italia, Portogallo, Spagna e Polonia. Con quel fuoco, simbolo del carisma che si trasmette e comunica, si sono invitati in modo particolare i giovani a conoscere la figura dell'Allamano, il suo

spirito e i suoi insegnamenti validi ancora oggi. L'incontro realizzato a Torino dal 21 al 26 agosto, che ha rappresentato la conclusione di questo cammino, ha avuto la forma di un pellegrinaggio ai luoghi significativi del Fondatore in spirito di preghiera, di comunione e di apertura a ciò che lui continua a chiederci e insegnarci. Ecco il motivo della scelta del titolo dell'incontro "Allamano's way", cioè: «Lo stile dell'Allamano», il suo metodo di vita.

Ecco la cronaca di quei giorni:

ogni giornata è iniziata con la preghiera nella chiesa del Beato: canti, salmi, Parola di Dio e parole del Fondatore in varie lingue per coinvolgere tutti.

22 agosto: da qui tutto è partito. Il mattino, dopo la preghiera, visita in gruppi alla tomba del Fondatore, al Percorso Storico dove vi sono i suoi ricordi e al Museo Etnografico e di scienze naturali nella Casa Madre.

È seguita la celebrazione eucaristica, presieduta da p. Michelangelo Piovano, superiore della Regione Italia che, nella memoria di Maria Regina, ha messo in evidenza il "sì" di Maria a Dio come pure il "sì" di S. Paolo, dell'Allamano e di tanti missio-

nari che proprio nella Casa Madre hanno iniziato la loro avventura missionaria nella generosità e nel distacco.

Nel pomeriggio, visita alla Casa di Rivoli, nella quale l'Allamano, durante la convalescenza dalla grave malattia che lo aveva portato in punto di morte nel 1900, aveva scritto all'Arcivescovo di Torino la lettera che ha deciso la fondazione dell'Istituto.

Sosta di preghiera nella cappella sistemata nella sala in cui l'Allamano aveva il suo studio, e visita, guidata da p. Vincenzo Mura, alla mostra del cammino dell'Istituto, eretta in modo originale nel giardino della villa da p. Giordano Rigamonti.

Dopo cena, ancora nella chiesa del beato Allamano, in Casa Madre, veglia di preghiera nella quale ognuno è stato invitato a scrivere su di un foglio una preghiera o un proposito che ha poi deposto ai piedi dell'altare formando un sentiero che conduceva a Cristo.

23 agosto: in ascolto dei testimoni. I giovani si sono recati a Grugliasco, presso la casa delle Missionarie della Consolata dove, divisi per gruppi linguistici, hanno ascoltato le testimonianze ed esperienze di alcuni missionari e missionarie. Le loro domande per conoscere ciò che hanno vissuto in missione sono state molto numerose. È poi seguito il pranzo al sacco. L'accoglienza della comunità delle missionarie è stata molto calorosa e gradita.

Nel pomeriggio, da Grugliasco i giovani si sono portati al Santuario della Consolata dove erano attesi per una visita guidata e per la celebrazione eucaristica presieduta da p. Ugo Pozzoli, consigliere generale dell'Istituto.

L'animazione dei giovani, con

canti in varie lingue, ha portato nel Santuario una ventata di aria fresca e di missionarietà. Padre Ugo nell'omelia ha invitato a visitare e guardare il Santuario da tre punti di vista differenti. Il primo è costituito dall'atrio, luogo dove molti sostano per una breve preghiera o per dare anche solo uno sguardo alla Consolata. Il secondo è rappresentato dalla Galleria degli ex-voto che raccontano storie di grazie, di fede e di dolore nelle quali è sempre stato riconosciuto l'intervento speciale di Maria. Il terzo, infine, è costituito dal "coretto" nel quale l'Allamano rimaneva a lungo in preghiera, avendo davanti a sé l'icona della SS. Vergine e il tabernacolo: l'Eucarestia e Maria Consolata da lui considerata la vera Fondatrice dell'Istituto.

Dopo la celebrazione i giovani si sono divisi in tre gruppi: uno ha visitato il Sermig, uno il Cottolengo e uno Valdocco: realtà significative e carismatiche della città che testimoniano un cammino di santità operosa e concreta vicina agli ultimi e più bisognosi.

Domenica 24 agosto: pellegrinaggio a Castelnuovo. I giovani si sono portati al paese natale del beato Allamano. Scesi dai due pullman a metà strada tra il Colle don

I giovani presso il sepolcro del beato Allamano ascoltano le spiegazioni di p. Francesco Pavese.



Bosco e il paese di Castelnuovo, hanno proseguito a piedi per circa due chilometri fino ad arrivare alla casa natale di Giuseppe Allamano. La gente rimaneva un po' stupita nel vedere questo gruppo di giovani pieno di gioia che entrava in paese cantando.

Dopo la visita alla casa dell'Allamano, è seguito il pranzo nell'oratorio della parrocchia messo gentilmente a disposizione dal parroco, sacerdote salesiano. C'è stato pure il tempo per un po' di gioco al pallone nel campo dell'oratorio.

Nel pomeriggio, partendo dalla casa dell'Allamano, è iniziato il corteo verso la chiesa parrocchiale di S. Andrea. I giovani hanno portato in processione una nuova statua del Beato, donata dall'Istituto alla stessa chiesa.

Lungo il cammino ci sono state tre soste significative: di fronte alla cappella della Consolata, presso la casa natale di san Giuseppe Cafasso, zio dell'Allamano e davanti alla scuola del paese dove i santi di Castelnuovo hanno iniziato i loro studi.

Giunti alla chiesa di S. Andrea, il parroco ha dato il benvenuto ai giovani e ai missionari che li accompagnavano, esprimendo il ringraziamento per il dono della statua dell'Allamano. Verrà posta all'ingresso della chiesa nella parte sinistra, di fronte al batti-

stero dove sono stati battezzati S. Giuseppe Cafasso, S. Giovanni Bosco e il beato Allamano. È seguita la celebrazione eucaristica presieduta da p. Gianni Treglia, consigliere regionale incaricato dell'animazione missionaria.

Si noti che p. Gianni e un gruppo di giovani, nei giorni precedenti erano partiti da Bevera (Como) a piedi e, in un pellegrinaggio di sei giorni, sono arrivati a Castelnuovo fermandosi la notte in alcune parrocchie lungo il cammino. La sera, in Casa Madre, serata di animazione con l'apporto di ogni gruppo e il coinvolgimento di tutti nelle varie dinamiche e presentazioni.

Lunedì 25 agosto: celebrazione conclusiva nella chiesa del Fondatore presieduta ancora da p. Ugo Pozzoli che ha invitato a continuare il cammino iniziato simbolicamente con la fiaccola, posta per l'occasione davanti all'altare. Padre Ugo ha pure lanciato la proposta per futuri appuntamenti a livello europeo: la GMG in Polonia nel 2016 e il centenario delle apparizioni di Fatima nel 2017.

L'Allamano's way, ha dato l'opportunità ai giovani partecipanti di conoscere da vicino il beato Allamano, il suo carisma e vari missionari e missionarie, soprattutto giovani sacerdoti o ancora in formazione.

La bella testimonianza che hanno ricevuto continuerà ad accompagnarli come una ricchezza nei loro paesi e comunità.

Il beato Allamano ci ottenga la grazia di cogliere buoni frutti da questa abbondante semina, fatta con gioia ed entusiasmo.

P. Michelangelo Piovano

Castelnuovo: i giovani portano la statua del beato Allamano in processione fino alla chiesa di sant'Andrea.



Scegliendo fior da fiore

I cinquantun Santi di Giuseppe Allamano

È uscito recentemente un volume dal titolo di sapore dantesco, “Scegliendo fior da fiore”, e con un insolito sottotitolo: “I cinquantun Santi di Giuseppe Allamano”. Si tratta di un ampio studio in cui è presentata una caratteristica dell’Allamano, cioè la sua sintonia con la spiritualità di molti santi e sante, a partire dall’inizio del Cristianesimo fino ad oggi.

In un incontro con gli allievi missionari sul significato della “Solennità dei Santi”, l’Allamano spiegò: «I santi meritano onore, invocazione ed imitazione, e noi dobbiamo onorarli, pregarli ed imitarli». E illustrò così il terzo punto: «Essi sono i nostri modelli, datici da Nostro Signore; modelli per essere imitati da tutti, perché vari nella loro vita e nell’eroismo delle virtù».

Dunque, i santi per l’Allamano sono modelli “garantiti”, perché dono del Signore, e “validi” per tutti, perché diversi uno dall’altro, con proposte di vita adatte a tutte le persone e per differenti situazioni. L’Allamano li valorizzò come intercessori, ma particolarmente come maestri e modelli.

In effetti, l’Allamano ebbe l’abilità di sapere individuare e fare propri alcuni elementi della dottrina e della spiritualità di santi e sante ai quali si sentiva particolar-

mente vicino. Sicuramente, conoscendo il vasto campo dell’agiografia, fece delle scelte. Ecco una statistica dei santi citati dall’Allamano: solo negli incontri formativi di ogni domenica con i missionari (tradizionalmente denominati “conferenze domenicali”), i nomi di differenti santi o beati citati sono 192 e 43 le sante o beate. Negli incontri con le missionarie, sono rispettivamente: 149 e 43. La sproporzione tra uomini e donne è evidente, forse anche perché i “Padri della Chiesa” dei primi secoli fanno la parte del leone nel pensiero dell’Allamano.

Merita sottolineare un aspetto: l’Allamano non propose sempre tali e quali gli elementi desunti dall’esperienza dei santi, come farebbe un insegnante. Lo faceva per la dottrina: in genere riportava tra virgolette il loro pensiero. Per le virtù

era diverso, perché non fu un ripetitore. Prima di proporli come modelli ad altri, egli si impegnò a conoscerli e seguirli, caratterizzandoli con la propria spiritualità. Intendo dire che l’Allamano seppe “scegliere fior da fiore”. Non raccolse tutti i fiori che ammirò nei giardini di altri, ma solo quelli che corrispondevano a quanto lo Spirito gli andava suggerendo.



I modelli indiscutibili e prioritari erano tratti dalla S. Scrittura: Gesù, Maria SS., S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, S. Pietro e S. Paolo, S. Giovanni evangelista.

Tra i santi dell'agiografia cristiana, il più importante per l'Allamano fu lo zio Giuseppe Cafasso, al punto che molti testimoni del tempo affermarono che egli era un "Cafasso redivivo". Per questo motivo, nel volume, il Cafasso è citato per primo, subito dopo i personaggi del Nuovo Testamento.

Poi ci sono tanti altri santi e sante ai quali l'Allamano si ispirava. Questi vengono presentati nel volume in ordine cronologico, fino a giungere agli ultimi del suo tempo: P. Paolo Manna e Teresa di Gesù Bambino.

Se poi si volesse descrivere il rapporto personale dell'Allamano con tutti i santi e beati che incontrò personalmente, l'elenco si allungherebbe di molto. Solo per nominare quelli con i quali ebbe maggiori contatti o rapporti più significativi, si dovrebbero inserire: Michele Rua, Francesco Paleari, Giovanni e Luigi Boccardo, Eugenio Reffo successore del Murialdo, Giacomo Alberione, Luigi Orione, Clemente Marchisio, Guido Conforti, Maria Teresa Ledó-chowska.

È stato necessario fare una scelta fra tutti i santi ai quali l'Allamano si riferiva. Ne sono risultati 51. Numero curioso che, effettivamente, potrebbe essere più ampio o più ristretto. Comunque questi 51 sono "garantiti" e a buon diritto vengono qui inseriti.

Nel volume, non si tratta dei due modelli per eccellenza: Gesù e Maria. Si tenga presente che difficilmente l'Allamano parlava di una virtù senza iniziare dall'esempio o dall'insegnamento del Signore. Spiegava: «Nel S. Vangelo si racconta il miracolo di Nostro Signore Gesù Cristo, della guarigione di un sordo-muto. A questo fatto le

turbe meravigliate esclamarono: "Fece tutte le cose bene". Pare che come conseguenza dell'accaduto, avrebbero dovuto dire: "Fece cose grandi, miracolose...". No, ma: "Fece tutto bene". Con queste tre parole la gente espresse un elogio molto migliore, affermando che Gesù non solo nelle cose straordinarie, ma anche nelle ordinarie e comuni faceva tutto bene».

Stessa convinzione riguardo la Madonna. Il Fondatore diceva: «Fare sacrifici per la Madonna è bene, ma più vale l'imitazione delle sue virtù. Quali? Tutte le ha avute in grado sommo».

C'è ancora da fare una precisazione riguardo la redazione del volume. I titoli dei 51 capitoli, ciascuno dei quali rappresenta un personaggio, sono formati dal nome del santo, mentre i sottotitoli indicano, secondo la convinzione dell'Allamano, una delle caratteristiche del santo trattato.

Esclusi i santi che fanno parte del Nuovo Testamento, per tutti gli altri si inizia con un breve profilo. Poi vengono elencate le virtù che l'Allamano segnalava per ognuno di essi e, infine, sono approfondite alcune loro caratteristiche da lui prese in speciale considerazione.

Per quanti desiderano conoscere più in dettaglio e sviluppare i temi proposti, sono di aiuto le note riportate in fondo al volume che segnalano tutti i testi delle conferenze dove l'Allamano tratta di quel particolare argomento.

L'auspicio è che la lettura di queste pagine aiuti a conoscere più in profondità una caratteristica ancora non del tutto esplorata dell'Allamano, cioè la sua capacità di scegliere dalla millenaria agiografia cristiana il meglio per se stesso e per quanti la Provvidenza affidava alle sue cure. Leggendo questo volume si ha la possibilità di intravedere come un santo riesce a conoscere i santi.

A cura della Redazione

Anno del Fondatore

Sr. Brambilla, madre generale e p. Camerlengo, padre generale dei missionari/e della Consolata nel pellegrinaggio congiunto presso il sepolcro del beato Allamano.



Domenica 5 ottobre 2014 le Direzioni Generali dei missionari e delle missionarie della Consolata hanno effettuato un pellegrinaggio congiunto ai luoghi dell'Allamano. Durante l'anno dedicato al Fondatore sono state realizzate moltissime iniziative in tutti i continenti dove operano i missionari e le missionarie della Consolata.

La figura del Fondatore è stata messa in risalto sotto tanti aspetti, coinvolgendo anche le comunità cristiane. L'obiettivo era e rimane quello di conoscere sempre meglio la persona di questo grande uomo di Dio, come pure di pregare per ottenere il dono della sua glorificazione nella Chiesa, attraverso l'iscrizione nell'albo dei santi con la canonizzazione.

Le due Direzioni Generali dei missionari e delle missionarie, durante tre giorni, hanno compiuto alcuni atti significativi, legati allo spirito dell'Allamano, assieme alle loro comunità.

Il primo atto si è realizzato domenica 5 ottobre, nella chiesa-santuario dedicata al beato Allamano. Non c'era luogo migliore per iniziare il pellegrinaggio, perché nell'abside di questa chiesa risalta una grande icona della SS. Consolata, che per noi è una garanzia assoluta e, in una cappella laterale vi sono conservate le spoglie del Fondatore.

Durante la S. Messa, presieduta dal

Superiore Generale p. Stefano Camerlengo e con la presenza di molti fedeli, alcuni missionari hanno voluto ringraziare Dio per il dono della vocazione missionaria, celebrando solennemente l'anniversario della loro professione religioso-missionaria: 25°, 50° e 60°. Sicuramente l'Allamano ha gradito la testimonianza di fedeltà e coerenza di questi suoi figli.

Lo stesso giorno, verso sera, le comunità dei missionari e delle missionarie si sono nuovamente raccolte accanto alle spoglie del loro padre per un'ora di preghiera. La celebrazione, ideata e guidata dal p. Sergio Frassetto e intitolata "Pellegrini alla tomba del beato Giuseppe Allamano", è stata davvero speciale e molto sentita. Attraverso la lettura della Parola di Dio e di espressioni dell'Allamano, la recita di salmi, alcuni canti appropriati e testimonianze significative, si è inteso ringraziare Dio e la SS. Con-

solata per il dono del Fondatore e per averci chiamati a realizzare la missione nel suo spirito.

Il lunedì 6, le due Direzioni Generali hanno fatto visita ai missionari anziani e ammalati nella casa di Alpignano (To). Con la concelebrazione dell'eucaristia assieme a loro e con la partecipazione al pranzo comune, hanno voluto esprimere non solo lo spirito di fraternità, ma anche la riconoscenza dell'Istituto e della Chiesa per la loro lunga vita missionaria.

Quasi tutti i residenti della Casa Allamano di Alpignano hanno trascorso più di 50 anni in missione. Ora sono logori, ma i loro occhi sono ancora vivi e il loro spirito è sempre attento. La loro missione attuale non è meno preziosa di quella precedente, perché, come scriveva l'Allamano: «L'apostolato più fecondo è quello che si fa sulla croce». Per essi è sempre l'anno del Fondatore perché la sua presenza paterna e la sua intercessione sono molto sentite.

Il martedì 7, identica visita delle due Direzioni Generali alle missionarie anziane e ammalate nella casa di Venaria. Quanto è stato appena detto dei missionari di Alpignano vale allo stesso modo per le missionarie. Molte ormai si muovono solo con l'ausilio del girello, molte sono costrette a

letto. Basta incontrarle per rendersi conto che il loro spirito è più energico del loro corpo. Il Fondatore è sicuramente orgoglioso anche di queste sue figlie.

Lo stesso giorno, al pomeriggio, le due Direzioni Generali hanno voluto concludere la loro visita portandosi a Castelnuovo. Nella casa dell'Allamano hanno ringraziato Dio del dono di questo grande uomo alla Chiesa. In quella casa è nato, ha trascorso la sua infanzia accanto a "quella santa donna" di sua mamma e ha incontrato lo zio Giuseppe Cafasso. Nella chiesa parrocchiale è stato battezzato il giorno dopo la nascita, ha ricevuto i primi sacramenti e ha celebrato la prima messa solenne.

Soffermarsi in questi luoghi e meditarne il significato, è stata per le due Direzioni Generali un'occasione di riposo spirituale e di incoraggiamento per il loro prezioso servizio missionario.

Vista la bella accoglienza ricevuta, l'Anno dell'Allamano continua anche nel 2015. Egli è sempre presente accanto ai suoi figli e figlie e a quanti lo conoscono e seguono il suo spirito. Lo ha promesso lui stesso quando, negli ultimi anni di vita, ha assicurato: «Dal cielo vi benedirò ancora di più; per voi farò più di là che di qua».

A cura della Redazione

Giuseppe Allamano in Liberia

La grave epidemia dell'ebola, che da alcuni mesi sta flagellando vari Paesi dell'Africa occidentale, ha portato la Liberia sulle prime pagine dei giornali. I libri di storia la ricordano come la più antica democrazia di

tutta l'Africa. Il suo stesso nome parla di "libertà". Deve la sua origine agli afroamericani degli Stati Uniti che, una volta affrancati dal loro stato di schiavitù, hanno voluto fare ritorno alla terra dei loro antenati.

Nei suoi 150 anni di vita, la Liberia ha visto il potere politico e sociale sempre nelle mani della minoranza dei "rientrati" dagli Usa. Proprio in questo fatto si trova la radice della guerra civile che ha insanguinato il paese per un intero decennio, a cavallo del nuovo secolo.

La Liberia ha piccole dimensioni, sia geografiche che demografiche. Trae gran parte della sua ricchezza dall'estrazione del caucciù, che viene gestita però dalle grandi multinazionali della gomma. Gran parte del paese è ricoperto di foreste e costituisce un importante polmone verde nell'Africa occidentale. Purtroppo, nel corso degli ultimi anni il 40% dell'area boschiva è stato svenuto a compagnie private, soprattutto straniere, che sfruttano il legname e lasciano alla popolazione locale soltanto le briciol.

In questo paese le missionarie della Consolata approdarono 50 anni or sono e trovarono ampio campo per la loro attività caritativa ed evangelizzatrice soprattutto tra i lavoratori del caucciù e le loro famiglie. In seguito alla richiesta della Chiesa locale, le Missionarie hanno anche intrapreso un progetto per la cura dei malati di lebbra a Ganta, nella parte nord del paese.

Giuseppe Allamano ha sempre camminato con le Missionarie, si è fatto conoscere attraverso il loro servizio di evangelizzazione e di carità, e continua a essere pregato con devozione dai giovani che studiano nelle scuole da loro gestite. Tanta gente ha così imparato a conoscerlo e amarlo attraverso la sua effigie paterna e accogliente.

La scuola "Giuseppe Alla-

mano" a Tapeeta è stata per tanti anni il fiore all'occhiello delle missionarie della Consolata che, nell'educazione delle giovani leve del paese, hanno voluto presentare in Giuseppe Allamano un modello di vita e di impegno civile. Ora la scuola è passata nelle mani della Chiesa locale.

Invitato dalle missionarie della Consolata per la predicazione degli esercizi spirituali alla fine di luglio 2014, ho potuto fare visita, in una giornata di pioggia torrenziale, alla parrocchia di Buchanan, sulla costa dell'oceano Atlantico. Le suore missionarie vi dirigono un'importante scuola cattolica con molte centinaia di giovani, e altre attività.

Ultimamente le Missionarie hanno pensato di costruire un grande salone polivalente, a uso della scuola e per altre iniziative formative e caritative a favore della popolazione circostante. Il salone porta il nome del beato Giuseppe Allamano. Prima degli esami scolastici, gli allievi sfilano volentieri di fronte all'effigie dell'Allamano per chiedere una benedizione. Le mamme affidano all'intercessione del nostro Beato la salute dei loro figli e la loro educazione.

P. Piero Trabucco, Imc

Gli alunni della scuola di Buchanan rendono omaggio all'effigie del beato Allamano.



Amatissimo Padre

Serenità e lacrime delle Missionarie per la morte del Fondatore

Il "Diario di Casa Madre" delle missionarie della Consolata contiene pagine emotivamente molto intense scritte negli ultimi giorni di vita dell'Allamano. Già alla fine di gennaio del 1926, le Missionarie si resero conto che la vita terrena del loro Padre stava per concludersi. Il diario del giorno 31 scrive: «Dopo i Vespri, accogliendo con entusiasmo un invito della superiora, ci incamminiamo verso il Santuario della Consolata, per una visita al Veneratissimo Padre, ma quant'è la nostra pena al trovarlo così poco bene. La sorella che è con lui ci dice che è tanto stanco, infatti egli, dopo averci benedette, ci congeda, e noi torniamo a casa silenziose, un poco addolorate, ed impressionate».

La Chiesa usa fissare la festa dei beati e dei santi il giorno del loro decesso. Ogni anno, il 16 febbraio, anniversario della morte dell'Allamano, celebriamo la sua festa. Ora che l'Allamano è vivo in Cielo, per noi è un giorno di gioia al quale ci prepariamo spiritualmente. Crediamo di fare cosa gradita ai nostri lettori riportando l'essenziale di quanto il diario delle Missionarie annota delle due prime settimane del mese di febbraio del 1926. Queste pagine, ormai storiche, profumano ancora di profonda sofferenza e di viva fede.

I giorni della malattia.

1 Febbraio 1926 - Il Veneratissimo Padre, dopo aver celebrato come di solito, si è messo a letto per attendere il medico. Questi consiglia qualche giorno di riposo; le sue condizioni generali sono però abbastanza buone, perciò pensiamo si tratti di un caso leggero, anche perché l'amato Padre si mostra tranquillo ed allegro.

6 Febbraio - Il Veneratissimo Padre ha desiderato alzarsi qualche poco, come fece quasi in ogni pomeriggio di questa settimana, sempre e solo nella speranza di poter celebrare il mattino seguente, ma, povero Padre! La sua passione Eucaristica verrà solo più consumata in

una Messa eterna!

7 Febbraio - Dalla sorella incaricata di accudire il caro nostro Infermo riceviamo allarmante notizia di un peggioramento. I superiori nostri, d'accordo coi superiori del Santuario e col medico curante, stabiliscono un consulto per la sera, il cui risultato ci lascia ancora molto a sperare. Il timore più grave è dato dall'età avanzata del nostro santo Vegliardo, e della sua debolissima costituzione.

8, 9, 10, 11 Febbraio - Le notizie dell'amatissimo nostro Padre sono, in questi giorni, press'a poco uguali. È un continuo alternarsi fra leggeri miglioramenti e leg-

gere ricadute; fra timori e speranze si passano ore di vera agonia. Questa sera egli disse a mons. Perlo, che lo visita ogni giorno, di sperare molto nelle nostre preghiere. Oh, caro Padre! Bastassero queste a conservare la tua preziosa esistenza, sono tutte per te in questi giorni! Da lunedì, ogni sera ambedue le comunità dei missionari e delle missionarie si stringono attorno al Tabernacolo per un'ora di adorazione, perché la volontà di Dio diventi, in questo caso, un poco conforme alla nostra.

Preghiere al Santuario della Consolata.

12 Febbraio - Alla Consolata oggi ha luogo un secon-

*Il corpo di
Giuseppe
Allamano
defunto
composto
nella
camera
ardente.*



do consulto fra il medico curante, prof. Battistini, ed il celebre prof. Micheli. Lo stato, purtroppo grave, dell'amato Padre non è ancor disperato, e noi speriamo... speriamo ancora con una fiducia immensa nel Beato Cafasso.

Verso le ore 16 una visita di S.E. mons. Gamba, Arcivescovo di Torino, è di molto conforto al Padre, che accetta con visibile compiacenza la proposta di un solenne triduo pubblico alla Consolata «non per chiedere la mia guarigione - dice - ma solo perché si compia bene la volontà di Dio».

È ormai questa la frase costante ch'egli ripeterà fino all'ultimo respiro, con voce velata e rantolante, e con un sorriso di Paradiso, che mai più si cancellerà dalla nostra mente!

13 Febbraio - L'amato

Padre continua nel lieve miglioramento di ieri sera. Oh, la SS. Consolata è una buona Mamma: proprio questa mattina che mons. Perrachon, appena giunto dal Kenya, deve recarsi per la prima visita al caro infermo, vuole rallegrarci con questo poco miglioramento! Ma la nostra speranza è di breve ora: verso le 14, eccoci di nuovo nella più crudele perplessità. Il dottore dichiara artificiale e momentaneo il miglioramento, ed infatti ecco nuovamente l'amato Padre grave ed abbattuto. Si fa attorno a lui, che tanto amiamo, tutto quello che si può e si sa; si vorrebbe infondergli un po' della nostra vita, oh! tutta la nostra vita per prolungare la sua, ma le nostre suppliche angosciose, quasi senza che ce ne accorgiamo, sembrano mutar concetto, e nella preghiera ci segue la dolce eco

d'una voce tremula che solo chiede il perfetto adempimento della divina volontà.

14 Febbraio - Oggi, al Santuario, ha luogo la chiusura del solenne triduo, con intervento di tutti i missionari e diverse suore. Solo i superiori però possono avvicinarsi al caro infermo e ricevere per tutti la benedizione. A momenti di impressionante gravità seguono ore d'apparente calma, durante le quali ha sempre il suo dolce sorriso per tutti quelli che si avvicinano al suo capezzale, e negli occhi gli si legge tutta la sua ardente brama di lasciare questo povero mondo per il Paradiso. Ad un suo nipote che sorridente gli disse che sembrava uno sposo, per la nuova biancheria appena indossata, rispose, alzando un poco le braccia: «Oh, sì, fra poco vado alle nozze».



Due crocifissi fra le mani del Padre: simbolo dei due istituti da lui fondati e affidati alla sua intercessione.

Più tardi, ad un signore che gli prometteva preghiere per la conservazione della sua vita, dopo il suo solito accenno alla volontà di Dio, disse, rivolto anche alle sorelle infermiere: «Dovete invece desiderare che vada in Paradiso, farò più di là che di qua».

Verso la morte.

15 Febbraio - Questa mattina il dottore pronunciò per la prima volta la terribile, dolorosa sentenza: «Non lo toglieremo più, è questione di giorni»; ed era l'ultimo. Verso le ore 15 il rev. can. Cappella, notando già l'amato Padre in uno stato di pre-agonia, trova conveniente amministrarli l'Estrema Unzione, presenti i convittori, le suore infermiere e quelle addette all'ufficio Periodico. Nel frattempo giungono tutti i superiori dell'Istituto, ed in seguito tutti i chierici professi e le suore per il solenne accompagnamento del S. Viatico. Mons. Perlo, che da questo momento più non lo lasciò,

presenti tutti i missionari e le suore, avvicinandosi al capezzale del Padre morente, gli ricorda tutti i suoi figli, vicini e lontani, e lo sguardo velato di lui si vivifica all'udire i nomi delle care missioni. «Padre - gli dice Monsignore - mandi a tutti la sua paterna benedizione, affinché possano raggiungere gli alti scopi per cui lei ha fondato l'Istituto». Ed egli, che tutto capiva perfettamente, tentò in uno sforzo supremo di alzare la sua destra benedicente, che subito lasciò cadere inerte sulle coltri. Monsignore confermò quest'ultima preziosa benedizione, poi i missionari e noi in seguito, passiamo a deporre il nostro bacio su quella sacra mano con le labbra tremanti e gli occhi versanti lacrime, che ormai più non sapevamo trattenere, alla vista del Padre morente, che dopo aver dato tutto per noi, in questi supremi istanti, ancora per noi offriva la vita sua. Durante la notte i più vicini al suo capezzale pote-

rono cogliere ancora dal suo labbro qualche monosillabo lieve come un soffio. Ha intensamente seguito tutte le preci dei moribondi che ininterrottamente venivano recitate, e dal movimento delle labbra cogliemmo ancora un "Ave Maria", e fu l'ultimo saluto alla Madre che tanto aveva amato e che fra breve gli avrebbe reso il saluto nell'abbraccio eterno dei Cieli.

Il trapasso del giusto.

16 Febbraio - Poco dopo le ore 3 del mattino l'amato Padre entrò in completa agonia; le preghiere erano rotte da frequenti singhiozzi, si pregava, si piangeva, mentre la morte avanzava faticosa e spossante.

Alle ore 4 e 10 minuti, un'ultima contrazione del volto lasciò che l'anima sua, resa ancora più bella da dodici ore di penosa agonia, se ne volasse in Paradiso.

E noi? Fra i singulti recitammo il primo "Requiem", ascoltammo le prime S. Messe in suo suffragio, celebrare nella medesima camera, ci raccogliemmo vicino a lui dopo aver ricevuto Gesù, in un prolungato ringraziamento, frammischiato a molte lacrime.

16, 17 Febbraio - Continua ininterrotta, per turno, la veglia nella camera ardente; il suo aspetto è così angelicamente composto,

che sembra riposare, infatti veramente riposa nel Seno Eterno del Padre.

Subito dopo la morte del Padre.

Sorelle! è col cuore gonfio e gli occhi pieni di lacrime che confermiamo la dolorosissima notizia: l'amatissimo nostro Padre non è più fra noi!

Non valsero le nostre cure affettuose, lo stesso amore di figlie a prolungare la preziosa esistenza. Egli era maturo per il Cielo, ed il Cielo lo volle per sé!

Il suo piccolo studio, dove eravamo solite ritrovarlo in preghiera, ora è vuoto, è freddo, alla Consolata tutto ci dice che il Padre amatissimo più non lo ritroveremo che in Paradiso.

Sorelle! In quest'ora così dolorosamente temuta, ineluttabilmente realizzata, non ci rimane che, sull'esempio eroico di lui, che ha

seguito le orme del Maestro Divino fino al Getzemani e sul Calvario, alzare gli occhi al Cielo e ripetere la parola della perfetta rassegnazione cristiana: «Sia fatta la volontà di Dio».

Fu questa la sua ultima espressione, ripetuta ad ogni istante della sua malattia e religiosamente accolta al suo capezzale, durante le veglie angosciose, fin quando l'eco della dolce voce, che più non giunse fino a noi, si tramutò in un abbozzato ardente bacio al Crocifisso.

È l'ultima parola del Padre desideratissimo che d'ora innanzi sarà per noi testamento sacro, programma di vita, anche e specialmente quando la realtà pratica, nella nostra vita di missionarie, l'adempimento della volontà di Dio dovesse richiederci dell'eroismo. Quando a lui Iddio ha chiesto la vita, egli rispose

«Fiat»; ed a quanti gli parlavano delle preghiere che si facevano ovunque per la sua guarigione rispondeva, con l'energia che l'accompagnò fino all'ultimo giorno: «No, non questo io voglio, ma solo, solo la volontà di Dio». Quanto eroismo in queste semplici parole!

Padre! Ora che dal Cielo vedi tutti i tuoi figli, conferma su ciascuno di loro l'ultima paterna benedizione che loro impartisti agonizzante, in uno sforzo supremo... possa essa coronare le molte già date, fortificare in loro il tuo spirito; possano tutti, grazie la tua protezione, raggiungere gli alti scopi per cui tu fondasti l'Istituto, fino a quando, dopo aver speso la vita, a tuo esempio, per Dio e per le anime, possano raggiungerti nel bel Paradiso!

Dal diario di Casa Madre delle Missionarie

“Arrivederci in Paradiso”

Don Agostino Poma racconta la sua ultima visita all'Allamano nel dicembre del 1925: «Egli si degnò di ricevermi nella sua modesta camera già infermo. Mio Dio, come lo ricordo quel pomeriggio! Gli baciai la mano, mi fece entrare nella sua camera e mi fece sedere proprio vicino a lui. Compresi che per la commozione le parole mi restavano soffocate nella gola. Mi disse: “Coraggio, caro figliolo, comprendo che lei soffre per la mia infermità”. Per circa un quarto d'ora durò la visita, volle interessarsi di me, della mia parrocchia, col ricordo dei primi anni. Mi alzai, presi congedo; il santo mi pose la mano sul capo. Io ero prostrato e lui mi ha benedetto dicendomi: “Arrivederci in Paradiso...”. Non ebbi più forza di pronunciare parola e colle lacrime discesi nel Santuario a pregare».

Più si sta e più si starebbe

Il “coretto” nel Santuario della Consolata



Nella parte superiore del santuario della Consolata vi sono diversi coretti prospicienti la parte interna della chiesa, dai quali si può scorgere l'altare maggiore e l'icona della SS. Vergine. Il primo di questi, il più vicino all'altare, è famoso nel nostro ambiente, perché era il luogo abituale della preghiera personale dell'Allamano. Con un solo sguardo egli poteva abbracciare i suoi due amori: in basso il tabernacolo con l'Eucaristia e, al suo livello, l'icona della Madonna. A volte si soffermava a pregare anche in altri coretti, più discosti dall'altare, ma raramente. Attorno a questo coretto è sorto un interesse speciale.

Se quel coretto potesse parlare.

Quel coretto è luogo di pellegrinaggi per i figli e le figlie dell'Allamano. Dalle loro parole emerge una specie di nostalgia e rimpiangono che il coretto non possa svelare il vero animo del loro Padre. Ecco l'interessante testimonianza di sr. Margherita de Maria, una della prime missionarie: «Se i coretti del santuario potessero parlare e dire tutte le ore passate là dal Servo di Dio in

adorazione davanti a Gesù Sacramentato, ci svelerebbero cose magnifiche, di grande edificazione, che conosceremo solo in cielo. Questo lo arguisco dall'espressione soprannaturale in traducibile, con la quale parlava dei coretti, e della fortuna di averli così vicini al suo studio; e dalla fede e dall'amore con cui mandò pure me a pregare in quei coretti l'ultima sera prima del mio ritorno in Africa, sicuro che vi avrei trovato la forza ed il conforto, che mi abbisognavano in quella circostanza».

Quanta preghiera in quel coretto.

Che l'Allamano si rifugiasse nel coretto a pregare a lungo è assicurato praticamente da tutti quelli che gli erano vicini e lo conoscevano. Su questo aspetto possediamo testimonianze eloquenti. Ne riportiamo tre. Anzitutto quella del suo domestico Cesare Scovero, che conosceva tanti piccoli dettagli della giornata dell'Allamano: «Faceva frequenti e lunghe visite a Gesù Sacramentato dai coretti del santuario, e durante le medesime, si intratteneva in fervida preghiera. Anche alla sera, prima del riposo,

di quando in quando si recava dai coretti a fare la visita. Così che quando io lo cerca-vo e non lo trovavo in camera sua, o nel suo confessionale, ero certo di trovarlo in preghiera nei coretti del santuario, che gli offrivano, data la loro ubicazione, situati a pochi passi dalla sua camera, l'occasione propizia di espandere il suo cuore dinnanzi a Gesù Sacramentato, e trattenersi con Lui in fervido colloquio».

Al termine del processo canonico, durante il quale Cesare Scovero figurava come uno dei testi riconosciuti, gli venne rivolta dal giudice questa domanda: «Se alcuno dicesse che [l'Allamano] non era assiduo alla preghiera, che cosa si dovrebbe rispondere?». Ecco la risposta: «Ho già riferito come il Servo di Dio fosse dotato di grande spirito di preghiera. Vivendo al suo fianco per tanti anni, ho constatato che pregava e con fervore in camera sua, nel santuario, nei coretti, ed anche durante i viaggi, e faceva pregare anche me quando lo accompagnavo».

Il fr. Alfonso Caffo, un missionario della prima ora, nella commemorazione del Fondatore tenuta ai fratelli coadiutori nella casa di Alpignano il 16 febbraio 1936, narrò: «Una sera, finito il lavoro, mi soffermai un pochino a pregare sui gradini dell'altare. La mattina seguente, nel corridoio incontro l'Allamano; col suo amabile sorriso si avvicina, si ferma, poi proseguiamo lentamente mentre lui mi interroga su diverse cose, mi incoraggia ed infine a bruciapelo mi dice: "Sai ti ho visto ieri sera mentre pregavi ai piedi dell'altare, va bene, sono contento, continua a pregare. L'altare va tenuto con molta cura". Dopo di che mi lasciò col suo più bel sorriso sulle labbra che sempre mi era di grande conforto. Allontanandomi mi persuasi che per quell'uomo coi capelli bianchi, che cominciava a curvarsi sotto il peso degli anni e più ancora sotto l'immane lavoro, la più grande premura fosse quella

di portarsi il più sovente possibile là sul coretto, in alto, non visto da alcuno; di là poteva controllare tutto e nello stesso tempo passare tutto il tempo disponibile in fervorose preghiere per l'incremento delle sue opere. Là forse era noto a pochi il tempo che passava in adorazione, là era nascosto, là la sua bell'anima si univa col Datore di tutte le energie, là prendeva forza e coraggio a intraprendere nuove fatiche. Questo avveniva specialmente la sera, quando tutte le porte erano chiuse e le visite terminate. Lui terminava la sua giornata ai piedi di Gesù Sacramentato e della SS. Vergine Consolata».

Il Can. Luigi Coccolo, suo collaboratore al Santuario della Consolata: «Un mattino andai a cercare di lui, ed il domestico mi disse che il Servo di Dio si trovava nel coretto del santuario. Io gli dissi di non disturbarlo nella preghiera. E il domestico mi rispose: "no, no, è meglio che vada a chiamarlo perché è da parecchio che si trova in preghiera e non sta troppo bene". E così fece».

Mandava altri a pregare sul coretto.

Che l'Allamano ritenesse il coretto come luogo ideale per la preghiera personale è comprovato anche dal fatto che vi mandava altri a pregare, specialmente i sacerdoti convittori e i suoi giovani missionari e missionarie.

Ecco un suo consiglio dato ai sacerdoti del convitto: «Teniamoci sotto il manto della nostra Consolata e quel coretto sia la nostra gioia, prima il SS. Sacramento, poi la nostra Consolata».

P. Gioachino Cravero, un sacerdote che era partito per il Kenya ancora chierico nella seconda spedizione (1902) e poi, dopo il suo rientro in Italia, ritornò nella sua comunità al Cottolengo, riferì sui suoi incontri con l'Allamano: «Accadeva alle

volte che i miei trattenimenti con il santo canonico fossero interrotti dalla venuta di qualche visitatore. Il Rettore mi congedava momentaneamente dicendomi: «Va sul coretto che dà nel santuario e fa compagnia alla SS. Consolata e a Gesù Sacramentato. Quando sono libero ti faccio chiamare».

Le sue confidenze.

L'Allamano non parlò espressamente della sua preghiera nel coretto. Tuttavia qualche piccola confidenza la possediamo. P. Cravero, dopo avere detto che l'Allamano lo mandava a pregare sul coretto, aggiunse: «Mi diceva che quand'era libero andava su quel coretto per pregare la cara Madre Celeste e Gesù Sacramentato».

P. Domenico Ferrero, che gli faceva da segretario quando andava a Roma per la causa di beatificazione del Cafasso, riportò questa confidenza del Fondatore: «Io se dovessi fare la storia delle consolazioni della Madonna in 40 anni che sono al santuario, dovrei dire che sono 40 anni di consolazioni: non vuol mica dire che non abbia avuto delle pene, sai... ne ho avute molte, di tutte le sorta e dolorose, ma lì dalla Madon-

na (accenna certamente al coretto, dove suole recarsi a pregare e dove l'abbiamo trovato tante volte; spesso ci parlò del suo posto preferito, da cui si vede così bene la Madonna e le si è vicini) si è sempre aggiustato tutto. Anche adesso quando vedo che certe cose non vanno tanto bene, che potrebbero andar meglio, vado lì dalla Madonna e sento che mi consola».

Una delle confidenze più delicate è quella riportata dal Can. G. Cappella, che riguarda il rincrescimento dell'Allamano quando, dovendo tenere il letto per malattia, non poteva pregare nel coretto: «Il Signore lo sa, mi diceva più volte, come starei volentieri, come mi sarebbe caro passare delle ore là sul coretto inginocchiato ad adorarlo... è per me un vero sacrificio, una mortificazione il privarmi di queste visite». Si noti che l'Allamano parlava di «ore» trascorse nel coretto.

Un giorno, mentre intratteneva i giovani sull'adorazione all'Eucaristia, per indicare che non è possibile sentire noia nell'intimità con il Signore vivo nel tabernacolo gli sfuggirono queste parole: «Più si sta, più si starebbe».

Questo avverbio «più» fa ritornare alla mente le «lunghe soste» e le «ore» di preghiera trascorse nel coretto delle quali fecero cenno i testimoni e lui stesso.

P. Francesco Pavese, Imc

*Giuseppe Allamano
in preghiera nel «coretto»
del santuario della Consolata.*



Chiesa - Santuario della Consolata

Circa la pulizia del santuario, il beato Allamano soleva dire: «Le cose grandi saltano agli occhi; le piccole no. Invece la cura minuta, quotidiana, insistente è quella che dimostra ordine, amore all'altare e rispetto per il decoro della Casa di Dio. Questa è la vera "sollicitudo ecclesiarum" [cura delle chiese]» (Can. G. Cappella).

Diceva sempre: «Il parlare forte in sacrestia dimostra poco rispetto per la chiesa annessa, e il pubblico ne è poco bene impressionato, e quasi scambia la sacrestia con la piazza, entrandovi anche col cappello in testa... che se, invece, chi sta in sacrestia si comporta con decoro e con rispetto, invita, col suo contegno, al raccoglimento e prepara alla confidenza molte persone, che a volte vengono nella sacrestia del Santuario, non solo per portare il loro obolo, ma anche, e più, per un consiglio, o per narrare casi dolorosi di famiglia; così più facilmente se ne vanno edificati e confortati» (Can. G. Cappella).

Diceva: «Bisogna dare importanza a tutto; nella chiesa, se fosse possibile, tutto dovrebbe essere perfetto, perché si tratta del servizio di Dio» (Can. G. Cappella; Can. N. Baravalle).

Diceva spesso: «Come sta male vedere quel correre da una parte o dall'altra a prendere questa o quella cosa, o ricercare il turibolo e la stola, o un cingolo, o un manipolo, che mancano all'ultimo momento! Tutto si prepari per tempo, e chi è incaricato di questo, lasci il resto. Val meglio una fun-



zione ben fatta che dieci confessioni affrettate, perché la funzione edifica tutto il popolo... ma perché la funzione si svolga con ordine e gravità, è necessario anzitutto che sia ben preparata» (Can. G. Cappella).

E disse una volta: «Mi fa vergogna vedere quei paramenti alla Consolata: bisognerebbe averne di quelli più degni» (P. G. Gallea).

Riguardo alle spese per il santuario, rispose tranquillamente: «E il miracolo verrà»; «Se non basta uno, ne spenderemo due milioni di lire, ed anche di più, purché la Madonna abbia in Torino un Santuario degno di Lei» (P. G. Gallea).

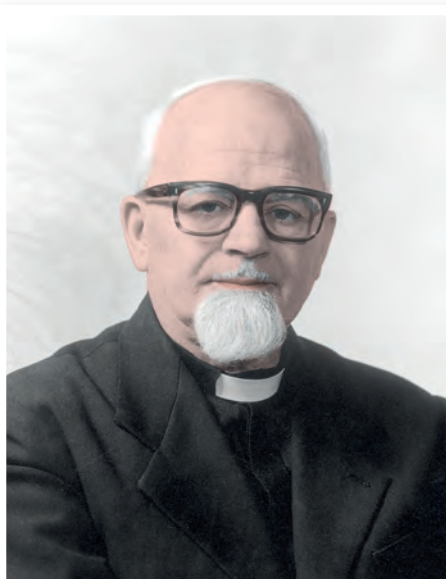
A chi gli faceva osservare che per tale grandiosità occorreva la spesa almeno di un milione, egli rispondeva: «Se anche ne occorressero cinquanta, non indietreggiamo, trattandosi della causa di Dio e dell'onore di Maria» (Teol. A. Borda Bossana).

Siccome si consumava molto vino nelle messe, qualcuno consigliò di renderlo meno dolce. L'Allamano intervenne e disse: «No, dobbiamo lasciare la massima libertà al celebrante, perché in questo non siamo giudici noi, ma solamente Iddio» (Teol. A. Borda Bossana).

A cura della Redazione

Nato nel 1919 a Parabita (Lecce), p. Raffaele Garzia entrò da ragazzo nell'Istituto. Ordinato sacerdote nel 1941, conseguì il dottorato in Filosofia alla Pont. Università Urbaniana di Roma. Esplicò il suo apostolato missionario sempre in Italia, occupato nell'insegnamento della filosofia, nella formazione dei seminaristi e come animatore missionario. Fu pure superiore di Casa Madre. Collaborò attivamente per la causa di beatificazione del Fondatore. Scrisse alcuni libri di filosofia e di religione, tra i quali emerge quello sulla spiritualità eucaristica del Fondatore, intitolato: "Attorno al tabernacolo". Morì a Torino nel 1992.

Qui pubblichiamo la prima parte della commemorazione, intitolata "Fisionomia spirituale dell'Allamano", tenuta a Torino, nel 35° anniversario della morte del Fondatore, il 16 febbraio 1961. Nel suo insieme, la commemorazione contiene tre parti. La prima tratta dell'indole dell'Allamano. La seconda dei contenuti dei suoi scritti e la terza della sua idoneità di educatore. Ecco alcuni tratti salienti della prima parte.



Padre Raffaele Garzia.

Indole dell'Allamano

La commemorazione del Ven.mo Padre Fondatore, il Servo di Dio Giuseppe Allamano, nel 35° anniversario della sua morte, ha un tema quasi obbligato: l'esame dei suoi scritti da parte della Sacra Congregazione dei Riti, compiuta il 6 dicembre 1960. Il Codice di Diritto Canonico, parlando dei processi per le cause di Beatificazione di un Servo di Dio, prescrive che gli scritti del Servo di Dio vengano esaminati da due revisori teologi, che non si conoscano tra di loro, e che diano il loro giudizio per iscritto, mettendo in risalto in una forma generale specialmente l'indole, le virtù e i difetti del Servo di Dio, che emergono dagli scritti.

Il termine «indole» è difficilissimo da precisare per la sua complessità e l'importanza dei suoi elementi costitutivi. Esso, ci sembra, implica tendenze, tratti costituzionali innati,

emotività (il temperamento); tendenze superiori: fermezza, controllo di sé, potere di auto dominio che si conquista a poco a poco in seguito ad inibizioni od iniziative in rapporto ad un fine (carattere dal punto di vista morale); organizzazione e integrazione delle tendenze; infine, educazione e influsso dell'ambiente. Trattandosi poi dell'indole di persona protesa verso la santità, occorre tener presente l'opera della grazia divina, che si adatta generalmente alle disposizioni naturali e su di esse costruisce, senza escludere che possa seguire strade proprie diverse dalle nostre. Unendo tutti questi elementi, ci sembra che indole s'avvicini al concetto di personalità, considerata nel nostro caso dal punto di vista psico-religioso, la quale esprime: maturità e normalità psichica e santità.

Dopo questi brevissimi accenni psico-teologici del-

l'indole del santo, sottolineiamo alcuni aspetti più significativi dell'indole o fisionomia spirituale dell'Allamano rilevati dai due revisori della S. Congregazione dei Riti.

Condotta lineare.

Lo sviluppo psico-religioso dell'Allamano fu graduale, lineare. Oltre allo sforzo normale proprio di ogni cristiano, necessario per corrispondere e sviluppare la vita della grazia, la vita dell'Allamano nella fase evolutiva e in quelle susseguenti non fu soggetta a speciali conflitti interiori, a crisi spirituali. La sua mente non fu tormentata dalla dilacerante veglia del dubbio. L'enunciazione quasi paradossale dello psicologo americano E. D. Starbuck: «Il dubbio sembra appartenere alla gioventù come sua normale eredità», ci sembra non pertinente, almeno in senso stretto, all'Allamano. L'arco della sua vita spirituale non fu contraddistinto da dislivelli morali e da contraccolpi straordinari, né da repentine conversioni.

La santità dell'Allamano è in germe nel regolamento e nei propositi che egli formulò e si impose fin da chierico. Essi non furono frutto di una vampata di entusiasmo giovanile o del fuoco fatuo di uno sterile sentimentalismo, bensì espressione di salde convinzioni. Il primo revisore della Congregazione dei Riti lo sottolinea in termini espliciti quando afferma: «È in questo regolamento la chiave della vita spirituale del Servo di Dio, della sua condotta; regolamento che fatto per sé, il Servo di Dio cercherà d'inculcare - come appare manifestamente dalla sua corrispondenza, prediche e regolamento dettati per i missionari - ai chierici, sacerdoti e religiosi affidati alle sue cure».

Precedentemente lo stesso revisore aveva sottolineato un analogo concetto: «Una condotta, pienamente lineare, ferma e decisa nel governo spirituale delle anime e dell'Istituto». I principi assimilati e le sue convinzioni ascetico-teologiche furono continua norma della sua attività pastorale, la quale procedette con la coerenza più linea-

re per tutta la sua vita. Le verità inculcate nei primi anni del suo ministero sacerdotale come direttore spirituale nel seminario metropolitano di Torino saranno le stesse per tutta la vita e per tutti i ceti di persone di cui dovette occuparsi.

In una conferenza alle Suore Missionarie nel 1921, parlando di suo zio S. Giuseppe Cafasso, affermava: «L'eroismo della sua virtù consiste nella costanza. Non consiste nei miracoli l'eroismo, ma nel farsi violenza, nello star sempre lì fermo nel buon volere, nel non perdere tempo: questo è roba nostra. Io ammiro ogni giorno più la vita di quest'uomo, perché non è andato a salti, no; è sempre andato diritto; la sua strada era quella, e... avanti; e questo l'ha fatto per tutta la vita. Sempre la stessa fede, lo stesso amor di Dio e del prossimo; sempre prudente, sempre giusto, sempre temperante..., non gli mancava niente». In queste espressioni l'Allamano fotografa e rivela se stesso; e manifestando se stesso, rivela le componenti dell'indole o fisionomia spirituale dello zio, che si prolungano in lui.

Carattere volitivo.

Tra le caratteristiche dell'eroismo, l'Allamano ha annoverato quella di essere «fermo nel buon volere». Essere lineare, avere «una condotta... ferma e decisa - come si esprime la "Positio" - non è possibile senza un equilibrio delle proprie tendenze bio-psichiche, inclinazioni, emozioni, ecc...». Ora, questo equilibrio è frutto delle facoltà superiori: intelletto e volontà. È l'azione riflessa e controllata, ciò che fa dell'uomo - secondo il detto di Aristotele «l'autore e il padre dei suoi atti». È la volontà illuminata dall'intelletto che governa, controlla l'uso delle altre nostre forze. L'attività del volere, da un punto di vista fenomenologico e non essenziale, consiste nell'arrestare o dare libero corso all'azione: ossia nel decidere.

E l'Allamano fu l'uomo delle decisioni. Questa affermazione potrebbe sembrare in contrasto con le impegnative decisioni della sua vita prese quasi sempre «per obbedien-

za». La contraddizione è apparente: poiché essere volitivo non significa essere caparbio o sventato nel proprio agire. Infatti, la volontà è tendenza intellettuale, ossia, per tendere, deve essere illuminata dall'intelletto. Ogni azione volontaria implica un oggetto ben conosciuto; per questo richiede ponderazione, riflessione dei diversi motivi dell'agire per stabilirne il valore e per tradurlo in un'azione coerente. Inoltre non bisogna dimenticare che si tratta di un candidato alla santità: perciò le sue decisioni non potevano essere prese senza la luce della fede, che richiede purificazione morale, umiltà e docile sottomissione a chi gli parlava a nome di Dio. D'altronde la grazia e la gioia fioriscono nell'anima umile. È in questa visione umano-divina che l'Allamano fu un volitivo.

Resosi certo, per motivi razionali e soprannaturali, della volontà di Dio, egli non conosceva più difficoltà né ostacoli; come non li conobbe quando, consigliato dallo zio Don Giovanni Allamano parroco di Passerano di entrare in seminario, abbandonò Don Bosco insalutato ospite; come non li conobbe quando, sicuro della sua vocazione sacerdotale ed ostacolato dal fratello Natale per entrare in seminario, «si alzò di botto dal tavolino di studio - come afferma P. Sales - respingendo i libri di materie profane e dicendo: "Il Signore mi chiama oggi... non so se mi chiamerà ancora fra due o tre anni"; come non li conobbe quando, sicuro della volontà dei superiori ecclesiastici, fondò i suoi due Istituti missionari; e così per altre importanti realizzazioni della sua vita.

Unione con Dio.

Non si può essere cristiano, sacerdote e tanto meno sacerdote santo, se non si realizza l'unione con Dio, poiché uno è il termine di ogni forma di perfezione cristiana: Dio, oggetto della nostra eterna felicità. Questa unione non mancò mai nella vita spirituale dell'Allamano, anzi crebbe continuamente fino a diventare forma della sua vita spirituale. La "Positio" la sottolinea in

termini espliciti, allorché il secondo revisore afferma: «Nel loro insieme gli scritti rivelano nel Servo di Dio un'anima candida, anelante all'unione perfetta del suo Dio, ardente di zelo per la salute eterna del prossimo, in particolare degli infedeli, la cui conversione fu fin dalla giovinezza l'aspirazione costante di sua vita, come risulta dalle sue lettere che vanno dal 1865 al 1925».

Ciò che ci unisce a Dio è la carità «che è - secondo l'espressione di S. Paolo - vincolo di perfezione» (Col. 3, 14). Infatti «un essere è perfetto - afferma S. Tommaso - quando consegue il proprio fine. Ora è la carità che ci unisce a Dio, nostro fine ultimo... quindi in essa specialmente consistere la perfezione cristiana» (Sum. Theol., I I - II, q. 184, a. 1). Lo stesso concetto viene espresso dall'Allamano: «Quanto più amiamo il Signore, tanto più saremo perfetti; la misura della nostra perfezione sarà l'amore».

La carità, poi, ha come oggetto non solamente Dio Padre, ma altresì i figli di Dio, ossia il prossimo. Gesù Cristo ha affermato che il comandamento dell'amore verso il prossimo è simile a quello dell'amore verso Dio (Mt. 12, 34-40); giacché uno solo è l'oggetto formale, ossia unico e medesimo è il motivo per cui amiamo Dio, noi e il prossimo: la bontà infinita di Dio stesso. La carità cristiana ha perciò un contenuto di universalità, in quanto abbraccia tutti gli uomini perché tutti sono potenzialmente o attualmente figli di Dio.

L'Allamano, realizzando come cristiano e come sacerdote l'unione con Dio, non poté non amare il prossimo. L'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo furono per lui due scintille dello stesso fuoco; e come amò Dio con tutte le forze, altrettanto amò il prossimo. Questo intenso amore sacerdotale di totale donazione lo portò, per coerenza, con la grazia del Signore a vivere intensamente quell'ideale missionario già sboccia-togli da ragazzo.

P. Raffaele Garzia, Imc

Due santi parlano dell'Allamano

Durante la sua vita, l'Allamano ebbe contatti, a volte di vera amicizia, con alcuni sacerdoti dei quali, oggi, la Chiesa riconosce ufficialmente la santità. Alcuni di questi sacerdoti, quasi tutti più giovani di lui, dimostrarono la loro profonda stima per l'Allamano, e diedero giudizi lusinghieri sulla sua santità. Qui ci limitiamo a riportare quanto hanno detto dell'Allamano il beato Giacomo Alberione, fondatore delle Famiglie Paoline, e il beato Francesco Paleari, sacerdote del Cottolengo e Vicario Generale della diocesi di Torino.

Giacomo Alberione

Pur essendoci una differenza di 33 anni di età, sembra che tra l'Allamano e l'Alberione (1884-1971) fosse sorta una buona amicizia sacerdotale. P. Candido Bona, che scrisse sul rapporto tra l'Allamano e diversi personaggi del tempo, trattando dell'Alberione affermò: «I suoi contatti con l'Allamano, di persona e per lettera, non si limitarono a casi sporadici, per quanto di particolare importanza, ma rivestirono il carattere di vera direzione, dalla quale attingeva lumi soprannaturali, conforto e direttive. La cosa desta ammirazione, se si tiene presente che l'Alberione risiedeva ad Alba e non a Torino».

Il 29 gennaio 1933, l'Alberione inviò a p. Lorenzo Sales, autore della prima biografia dell'Allamano, una magnifica testimonianza della quale riportiamo alcuni stralci: «Stimavo e stimo come Santo il can. Allamano; seguii il suo consiglio in momenti importanti e me ne trovo contento; anzi ai chierici io riporto spesso il suo esempio, nelle esortazioni e meditazioni. Tra tanti detti ne ricordo alcuni. Diceva ad un giovane sacerdote: "Lavorare al confessionale, nella predicazione, nella scuola; ma prima riservare il tempo necessario per l'anima



propria. Vi sono persone che si rendono inutili, per sé e per gli altri, col troppo fare per gli altri, trascurando se stessi; spesso mi vidi costretto a chiudere la stanza e non rispondere, e declinare inviti ad opere buone... per riservare il tempo per la preghiera, lo studio...».

Circa il suo Istituto si esprime così: "...Abbiamo le nostre Regole: l'Istituto delle Missioni della

Consolata che ha da camminare entro limiti che sono di volontà divina. Continuamente però viene la tentazione dell'espansione; no, no, consolidamento in primo luogo. Ebbi in questi giorni esortazioni e raccomandazioni autorevoli per allargamento ed accettazioni. Ho risposto: 'Se io, che ho scritto le Regole, interpretando il Divino Volere, fossi il primo a trasgredire, che avverrebbe degli altri dietro il mio esempio?...''.

Al Superiore di un Istituto Religioso diceva: "Se volete gli Istituti Religiosi fiorenti, fate una porticina per entrarvi, un portone per uscire; cioè assicuratevi bene della vocazione vera prima di accettare; quando poi non danno prove chiare, licenziate con coraggio".

Era ammirabile il suo intuito e la sicurezza del suo giudizio; quando andavo da lui non mi lasciava finire di parlare, gli bastavano poche parole, rispondeva con semplicità, brevità e sicurezza tali che infondeva coraggio ad operare e pace di spirito. Avevo sempre l'impressione che in Lui fosse qualche cosa di più che l'ordinario lume; tanto più che sempre vidi nella pratica essere stato buono il suo consiglio. Ciò parecchie volte si è ripetuto.

So di un Sacerdote [non c'è dubbio si tratti dell'Alberione stesso, ndr] che ricorse al can. Allamano prima di ritirarsi dalla santa opera di zelo, a cui stava intento, per consacrarsi ad altre opere cui un interno movimento di grazia sembrava invitarlo. Egli sentì e pregò: poi rispose con poche, ma decisive parole. Il caso era difficilissimo: ma le prove di una ventina d'anni gli diedero del tutto ragione. Eppure bisogna dire che in quel momento erano molti i pareri contrari.

Sembra che si dovesse attribuire quella sua chiaroveggenza alla sua innocenza di vita, ed alla sua umiltà. Pareva che in lui si avverasse chiaramente ed abbondantemente il detto: "Beati i mondi di cuore, perché essi vedranno Dio", ed in Dio vedono ogni cosa; ed insieme l'altro detto: "Il Signore rivela le cose agli umili".

Ammirai tante volte il suo spirito di povertà e di mortificazione: lo osservavo con diligenza tutte le volte che ebbi occasione di avvicinarlo: ritenendo prezioso ogni momento che potessi vederlo: la sua presenza mi sembrava un libro parlante, una regola; mi pareva spargesse un po' di quella grazia che certamente portava nel cuore, perché mi pareva che ogni suo atto, ogni sua parola, persino gli atteggiamenti e i movimenti più trascurabili fossero ispirati a quello spirito soprannaturale, tanto egli viveva di fede e sempre padrone di tutto se stesso: parole, disposizioni, sensi, azioni.

Il can. Allamano parlava con semplicità; non si turbava se altri diceva diversamente e anche se il suo consiglio veniva messo da parte, lasciando la cura di tutto alla Provvidenza. Come parlava per motivo di carità, così per motivo di carità taceva: conservando l'indifferenza dei Santi anche riguardo le cose più delicate, o che toccavano più direttamente la sua persona».

In data 4 marzo 1943, dieci anni dopo avere mandato la sua testimonianza a p. L. Sales, l'Alberione scrisse probabilmente al p. Giacomo Fissore, da poco nominato postulatore della causa di beatificazione dell'Allamano: «Ho ancora esaminato diligentemente la attestazione scritta da me e data a suo tempo. Non ho da togliere o aggiungere altro».

P. Giuseppe Caffaratto, in data 25 gennaio 2007, rilasciò la seguente testimonianza al postulatore p. Francesco Pavese: «In un incontro con il p. Superiore Generale dei Paolini di passaggio ad Olbia si parlò di tante cose. Ad un certo punto gli dissi che avevo conosciuto il loro fondatore Don Alberione, oggi beato. E gli raccontai di un incontro particolare avuto con lui ad Alba, se ben ricordo, nell'ottobre del 1966. Eravamo tutti e due invitati nel Seminario di Alba per una giornata di ritiro spirituale ai seminaristi: lui doveva parlare della santità del sacerdote, io dello spirito missionario. Trascorre la giornata, ciascuno fa la sua parte. È il congedo. Si chiacchiera ancora. Al saluto, don Alberione mi stringe le mie mani nelle sue e mi dice queste testuali parole: "Lei è della Consolata, dell'Istituto del canonico Allamano. Io conservo sempre tanta riconoscenza al canonico Allamano perché agli inizi della mia congregazione, mentre quasi tutti i sacerdoti mi erano contrari e mi dicevano: 'Pianta lì con i tuoi giornali e la tua stampa!', lui mi diceva: 'Vai avanti, vai avanti!'. E mi fu di grande incoraggiamento"».

A cura della Redazione

Francesco Paleari

Che l'Allamano avesse un rapporto speciale con lo spirito e l'opera del Cottolengo è risaputo. Tra lui e Francesco Paleari (1863-1939), Superiore alla Piccola Casa, maturò una buona amicizia sacerdotale. Al dire dello stesso Paleari, la conoscenza più vera ebbe inizio nell'autunno del 1986, quando, giovane sacerdote, egli prese a frequentare i corsi di morale al Convitto.

Ettore Bechis, primo biografo del Paleari, che conobbe e stimò entrambi, così si esprime: «Tra i due sacerdoti correva una mutua e fraterna emulazione di virtù».

Per conoscere quanto il Paleari pensava dell'Allamano, si può leggere integralmente la testimonianza da lui inviata al p. L. Sales, quando stava iniziando la biografia: «Del Venerato Canonico Giuseppe Allamano io conservo tutt'ora viva e santa memoria. Da quando Lo conobbi, frequentando la Scuola di Morale al Convitto Ecclesiastico sino alla preziosa Sua morte, ebbi sempre per Lui grande stima ed affezione quasi filiale, tanta era la riverenza e la confidenza che m'ispirava la Sua Persona.

Nel 1893 Egli m'invitò a confessare i Sacerdoti Moralisti e, sentendo la mia ritrosia, mi confortò dicendomi: "Quello che non saprà fare lei, lo farà la Provvidenza". E incontrandomi qualche volta in sacrestia: "Ebbene, mi diceva con tutta familiarità, ebbene come va?" - "Mah!" rispondevo io: Ed Egli: "Avanti in Domino, come diceva il vostro Cottolengo". Ed io prendevo quell'incoraggiamento come datomi da Dio,

tant'era la mia fiducia in quell'Uomo di Dio.

Dieci anni dopo, m'invitò a predicare le Meditazioni al Santuario di S. Ignazio; e ricordo benissimo con quanta prudenza, vigilanza e affabilità dirigeva colà i Santi Spirituali Esercizi.

So che qui in Torino godeva fama di ottimo confessore, direttore spirituale e di consigliere non solo presso il popolo, ma anche

presso i signori e nobili, sacerdoti e vescovi.

Taccio le altre benemeritenze nella ricorrenza del Centenario e allargamento del Santuario, nella fondazione dell'Istituto dei Missionari della Consolata, nella Beatificazione del suo Zio, il Cafasso, ecc. In una parola fu un vero Sacerdote, "Sacerdos Altissimi" (Sacerdote dell'Altissimo)».



L'ultimo incontro tra i due uomini di Dio avvenne il 15 febbraio 1926, vigilia della morte dell'Allamano e

fu raccontato da sr. Paola Rossi, che assistette l'Allamano negli ultimi tempi: «In mattinata venne a fargli visita il can. Francesco Paleari della Piccola Casa con l'assicurazione che tutte le suore del Cottolengo pregano per lui. L'Allamano gli risponde: "Sì, per le cose di lassù". - "Oh, ci sono delle catene - replica il can. Paleari - che tirano su, ma ce ne sono tante che tirano in giù e speriamo di vincere...". - "No, no, che si faccia la volontà di Dio; non come quella gente lì (alludendo alle suore), che prega solo per le cose materiali (per la mia guarigione)"».

A cura della Redazione

San Bernardo e l'Allamano

L'amore che resta ozioso non è amore

Bernardo di Chiaravalle nacque nel 1090 o 1091 nel castello di Fontaine-Les-Dijon, villaggio vicino a Digione, in Francia, da Aleth e dal conte Tescelin, terzogenito di sei figli. Terminati gli studi, a ventidue-ventitre anni, abbandonò il castello ed entrò nel monastero benedettino di Cîteaux (Cistercium in latino, da cui cistercensi). Nel 1115, fu inviato a fondare un monastero a Clairvaux, campagna disabitata, che per lui e per i suoi monaci diventò la "Clara Vallis (Chiara Valle)". Uno per uno i suoi fratelli lasciarono gli agi del castello per seguire Bernardo. Era dotato di un forte carattere. Il Papa e la Chiesa erano i suoi punti fermi. Mandò per l'Europa i suoi monaci, i quali con lavoro, fatica e preghiera diedero un impulso nuovo alla storia europea. Lui stesso fu chiamato spesso a missioni importanti, come quando, percorrendo tutta l'Europa, riuscì a far riconoscere il Papa Innocenzo II nei confronti dell'antipapa Pietro de' Pierleoni (Anacleto II).

Quando, nel 1145, fu eletto Sommo Pontefice il suo discepolo Bernardo dei Paganelli (Eugenio III), gli inviò un trattato con consigli per il ministero pontificio. Predicò persino una crociata, la quale, però, non ebbe esito.

Si conservano di lui 331 sermoni e 534 lettere, trattati famosi su grazia e libero arbitrio, sul Battesimo, sui doveri dei vescovi. Inoltre scritti molto teneri su Maria madre di Gesù, che egli chiama mediatrice di grazie, tanto da essere chiamato "l'innamorato della Madonna". Meritano di essere menzionati il "Trattato dell'amore di Dio" e il "Commento al Cantico dei Cantici".

Morì il 20 agosto 1153. Fu sepolto nella chiesa del monastero. Il Papa Alessandro III lo elevò agli onori degli altari nel 1174 e Pio VIII, nel 1830, lo proclamò Dottore della Chiesa.

L'Allamano citò S. Bernardo moltissime volte negli incontri della domenica. Diceva: «È questo un Santo che mi piace». Ai missionari e missionarie lo propose come maestro e modello di molti atteggiamenti di vita e di diverse virtù. Ecco alcuni esempi semplici e concreti per incoraggiare i suoi missionari a essere decisi e attivi: «L'amore che resta ozioso non è amore! È solo un'apparenza, un'ombra di amore; l'amore che non opera non è amore"! Questo è di S. Bernardo». Inoltre, sulla necessità di tendere all'essere prima che all'operare, altrimenti si è apostoli poveri di contenuti veri: «S. Bernardo dice che dobbiamo essere non solo canali, ma anche conche. I canali lasciano passare tutto, e non tengono niente, invece le conche, prima si riempiono loro, poi ver-

sano agli altri». Ancora, per aspirare all'essenziale: «Fare ogni cosa come se fosse l'ultima di nostra vita. S. Bernardo diceva: "Se avessi a morire subito dopo faresti questo? E lo faresti in questo modo?"».

Su tre punti particolari, però, è possibile scorgere non solo un accordo, ma qualcosa di più, perché dimostrano come l'Allamano li abbia assunti e fatti propri, tanto da proporli spesso indipendentemente dalla loro fonte. Questi tre punti sono: la povertà religiosa, l'amore alla Madonna e la coscienza della propria vocazione.

Povertà religiosa. Quando parlava di povertà l'Allamano partiva sempre dal modello per eccellenza: «Gesù volle essere

modello specialmente di povertà. Dice S. Bernardo che Nostro Signore ebbe tanto amore alla S. Povertà, che non avendola trovata in Cielo, venne a cercarla in terra. La povertà, aggiunge S. Bernardo, se la prese per compagna e sposa della sua vita. Perciò egli fu “povero alla nascita, più povero durante la vita, poverissimo in morte”».

Ecco alcuni testi che dimostrano come S. Bernardo abbia davvero influito sull'Allamano per quanto riguarda il concetto della “povertà religiosa”: «Noi, tranquilli, andiamo avanti, perché non ci manca nulla. S. Bernardo dice: “Ci son di quelli che vogliono essere poveri, ma col patto che a loro non manchi mai nulla”. Vogliono far voto di povertà, ma non sentirla; e allora dove andiamo?». Ancora: «Esaminatevi, specialmente sui santi voti: spirito di povertà? Comodo fare il voto di povertà e non volerne sentire gli effetti. “Comodo -», dice S. Bernardo -, chiamarsi poveri, vestire anche da poveri e voler mancare di nulla”».

In altra occasione precisava: «S. Bernardo dice: “Noi siamo miserabilissimi; per cose così piccole perdiamo tanti doni, tanta grazia di Dio”. Chi vuol vivere in santa pace bisogna che si stacchi da queste cose; dire: questo non è niente, questo non è niente; essere indifferenti, altrimenti saremo attaccati come tanti uccelli e non potremo più volare. Volete vedere quelli che vanno avanti in pace e si fanno santi? Non hanno nessun desiderio, sono staccati da tutto, a loro

niente importa».

Amore alla Madonna. Il secondo elemento in S. Bernardo che attraeva l'Allamano era l'intensità della pietà mariana, o meglio la tenerezza verso la Madonna. Non si può dire che sia stata la spiritualità di S. Bernardo a infondere o risvegliare nell'Allamano l'amore alla Madonna, ma certo un influsso lo ebbe.

I richiami a S. Bernardo sulla pietà mariana sono numerosissimi. Per esempio: «Lasciando da parte il “Padre Nostro”, cosa v'è di più bello dell'Ave Maria: S. Bernardo era innamorato di queste parole, le ripeteva spesso»; «Un giorno si cantava in una chie-



Filippino Lippi, apparizione della Vergine a san Bernardo.

sa la Salve Regina, e giunti alla fine S. Bernardo che era presente, ispirato dal suo amore grande alla Madonna, ha gridato: "O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria"! Era un santo e il popolo ha preso quelle parole e le ha aggiunte alla Salve Regina».

Il fatto più toccante che l'Allamano ricordava spesso era questo: «Sapete di S. Bernardo che aveva l'abitudine di salutare la Madonna e le diceva: "Ave, Maria". Ed una bella volta la Madonna gli ha detto: "Ave, Bernardo!"». Noi non abbiamo bisogno che ci risponda, perché ci insuperbiremmo, purché ci benedica». E invitava i suoi giovani a imitare S. Bernardo, salutando con affetto la Madonna quando la si incontra in qualche immagine o la si prega, senza però pretendere di sentire una risposta a viva voce, sicuri di riceverla nello spirito: «Quando recitiamo l'Ave Maria dovremmo dirla con entusiasmo da far scappare il cuore. S. Bernardo salutava sovente la Madonna con l'Ave Maria, ed un giorno ebbe ricambiato il suo saluto. Noi pure dicendo "Ave Maria" abbiamo una risposta, se non materiale col sentire la voce, l'abbiamo nella grazia che a quel saluto la Madonna tiene annessa. Quando pare che Maria non ci guardi, scuotiamola con una "Ave Maria"».

Ed ecco un commento un po' ameno, ma significativo, fatto parlando alle missionarie: «Ripetetele tante volte: "Ave Maria", che sia tentata a dire "Ave" anche a voi come

ha fatto a S. Bernardo. Neh!... che farebbe piacere? Io non l'ho ancora sentita la voce della Madonna, non so se qualcuna di voi l'avrà già sentita. Io non voglio neppur sentirla: la sentirò poi bene in Paradiso. La Madonna certo risponde al saluto con una grazia. Se la Madonna mi dicesse: "Vuoi sentire la mia voce?" - "No, no, direi, la sentirò poi in Paradiso". Se vuol venire ad assistermi in punto di morte, bene; questo lo desidero, ma per sentir la voce, no, no, la sentirò poi in Paradiso».



In S. Bernardo c'è una dimensione della pietà mariana con la quale l'Allamano concordava completamente, dato il suo carattere e cioè: ciò che conta è la volontà, la decisione, non il sentimento: «S. Bernardo dice: "La vera devozione alla Madonna non consiste nel sentimento, ma nella volontà". Se la volontà è pronta e desiderosa di darsi a Dio e di onorare la Madonna, anche se non si sente niente c'è devozione. Non è necessario sentire l'entusiasmo: è necessario solo aver volontà».

Chiara coscienza della vocazione. Il terzo elemento di speciale contatto dell'Allamano con S. Bernardo era la consapevolezza della propria vocazione, espressa nella famosa domanda che il grande monaco cistercense si rivolgeva per mantenere vivo il fervore primitivo o per superare momenti difficili. L'Allamano lo ripeteva sempre nell'espressione latina: «Bernarde, ad quid

venisti?», che tradotta suona: «Bernardo, perché - o per quale ragione - sei venuto?». Ogni giovane che si preparava alla missione era invitato a ripetersi questo interrogativo, perché così era obbligato a ripensare e tenere vive le prime motivazioni vocazionali, quelle in forza delle quali aveva deciso, all'inizio con libertà ed entusiasmo, di seguire la chiamata del Signore.

Pure alle missionarie faceva lo stesso discorso: «S. Bernardo aveva ragione d'interrogare se stesso; ogni tanto si diceva: "Perché sei entrato in questa Trappa? Sei venuto per farti santo, per far santo te e gli altri, dunque su!". Dice che quando era preso da scoraggiamento, perché la sua era una vita piuttosto penitente (voi altre potreste aver malinconie ed altre cose), ebbene, in quei momenti chiedeva a se stesso: "Perché sei venuto qui dentro?". Certo si rispondeva: "Son venuto per farmi santo"; ed allora non guardava più a niente altro, non badava più all'amor proprio».

«Perché sei venuto» era anche uno dei ricordi che l'Allamano lasciava ai missionari quando stavano per lasciare la Casa Madre: «Prima di partire per le missioni,

voi desiderate un mio ricordo. Ed io ve lo do con un pensiero da portare con voi e tenere vivo nella mente per tutta la vita. Il pensiero è il fine per cui siete venuti nell'Istituto, il fine per cui siete stati qui per un certo tempo; ed il fine per cui ora partite. E perché tutto questo: prima per santificare voi stessi, ed in secondo luogo per convertire i non cristiani. Solamente facendo voi santi e grandi santi, potrete ottenere il secondo fine, proprio del nostro Istituto: salvare, salvare molte anime. Voi ripeterete sovente a voi medesimi il "perché sei venuto" di S. Bernardo. E ciò ricorderete al mattino nella meditazione e dopo la S. Comunione, e più volte al giorno, specialmente quando qualche pena vi assale: allora come faceva S. Bernardo vi scuoterete e prenderete nuovo coraggio».

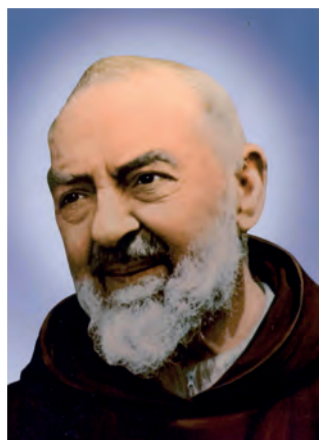
Quanto S. Bernardo diceva a se stesso e l'Allamano suggeriva ai suoi missionari vale anche per tutte le persone che hanno ricevuto il Battesimo. Nel caso la domanda suonerebbe così: «Perché sei cristiano?». E la risposta sarebbe simile a quella di S. Bernardo e dell'Allamano: «Per farmi santo e per aiutare gli altri».

P. Francesco Pavese, Imc

L'Allamano e Padre Pio

Padre P. Ferrua raccontò di avere avuto qualche dubbio circa la propria vocazione. Sacerdote professore nella Congregazione dei Filippini, si domandava se lo stato religioso, con i tre voti, fosse veramente quello più giusto per se stesso. Si confidò con l'Allamano, il quale gli rispose: «San Filippo ti ha chiamato, il demonio ti vuol scacciare».

In seguito si confidò anche con Padre Pio da Pietralcina, il quale gli rispose: «San Filippo ti ha chiamato, il demonio ti vuol cacciare via». Il p. Ferrua rimase impressionato dall'identica risposta, nella quale riconobbe chiara la volontà di Dio. □





PER INTERCESSIONE DELL'ALLAMANO

Un giovane missionario in partenza, con il volto piuttosto triste perché prevedeva di non incontrare più l'Allamano ormai anziano, si sentì rivolgere da lui queste parole: «Ci vedremo in paradiso». Che l'Allamano abbia seguito e aiutato i suoi figli dal cielo è un'esperienza che tutti abbiamo fatto e continuiamo a fare. La sua presenza in mezzo a noi è sempre viva, la sua parola ascoltata con attenzione, i suoi ideali accolti e seguiti. Già da quando viveva alla Consolata, l'Allamano aiutava, a volte in modo straordinario, non solo i suoi missionari, ma anche la gente che si rivolgeva a lui. Come faceva allora, così continua a fare anche oggi. Ecco tre testimonianze, due del passato e una attuale.

«Ti do la benedizione»: a un missionario partente nel 1919.

«Quando il Fondatore mi inviò nelle missioni mi domandò: “Sei contento?”. Gli risposi: “Sì, solo queste febbri che mi tormentano - dissi - mi fanno paura”; temevo che, in missione, sarei stato di peso agli altri a causa delle febbri malariche che periodicamente mi assalivano. “No, sta tranquillo; io ti do una benedizione e poi vedrai che le febbri non ti tormenteranno più, pregherò per te”.

L'ultima volta che fui colto dalle febbri fu la notte precedente alla mia partenza. Durante tutto il mio soggiorno in Kenya (6 anni) una sola volta fui colto dalla malaria; mentre i miei compagni di armi in Albania, che erano in Kenya con me, di tanto in tanto se la vede-

vano con la malaria. Io attribuisco alla benedizione avuta la mia guarigione».

P. Vittorio Sandrone, Imc

«Suo figlio è guarito»: a una mamma.

«Sento il dovere di ringraziare particolarmente il loro Venerato Padre Allamano, al quale devo eterna riconoscenza. L'anno 1923, mio figlio dottor Francesco fu colpito da varie e forti emottisi, per cui dovetti con infinito dolore lasciarlo partire per il sanatorio di “Pineta di Sortenna”. Il Direttore, pur cercando di consolarmi, mi dava notizie sempre poco rassicuranti. Cominciavo a disperarmi, pregavo giorno e notte la Madonna e tutti i santi, ma ottenevo nulla. Una mia cugina, anima buona e piena di fede, mi suggerì di

rivolgermi al Padre Allamano, perché mi aiutasse colle sue preghiere ad ottenere la grazia. Io rifiutai, non speravo ormai più. Mia cugina, però, tanto disse e tanto fece che mi indusse ad andare con lei alla Consolata. Cerchiamo subito di Padre Allamano, ed appena in sua presenza io scoppiai in un pianto a dirotto. Allora mia cugina parlò per me. Disse al Padre Allamano che da tre anni avevo mio figlio tubercolotico in sanatorio, che volevo raccomandarmi alle sue preghiere e fare nelle sue mani la promessa di aiutare le sante missioni. Io lo guardai ansiosa aspettando una sua risposta. Non dimenticherò mai quel volto così raccolto, gli occhi assorti in cielo come se pregasse mentalmente. Poi mi chiese: "In quale sanatorio si trova?", ed io: "In Pine-ta di Sortenna da circa tre anni".

Egli si concentrò ancora un momento, poi con accento di gioia disse forte: "Oh, suo figlio è guarito, ma è guarito". Mentre così parlava, una vivissima speranza si accese nel mio cuore. Ho creduto, non ho più potuto dubitare, e gli ho promesso di tornare ad adempiere la mia promessa.

Scrissi subito la cosa a mio figlio, che dopo 15 giorni tornava a casa. Congedandoci, il Padre Allamano ci disse ancora: "Ora vadano a partecipare alla Messa e ringraziare la Madonna; e lei preghi per l'anima di suo figlio, sì preghi tanto".

Sono ormai 7 anni che mio figlio è a casa. Si è sposato, vive tranquillo in famiglia, fa molto bene, è buono e sempre allegro. Non ebbe mai più il minimo malessere».

Una mamma

Per intercessione del Fondatore: guarigione di un missionario nel 2010, in Kenya.

Il 26 gennaio alle 21.30, fui assalito nella mia casa da sei uomini, due dei quali erano armati di pistola. Avendo sentito il cane abbaiare, innocentemente aprii la porta per vedere cosa c'era e vidi due persone incapucciate e armate nella veranda. Decisi di chiudere la porta in fretta e suonare l'allarme, ma essi mi soprafecero e forzarono la porta. Uno di loro mi sparò al petto, e la pallottola mi passò molto vicino al cuore e alla spina dorsale. Perdetti molto sangue e rimasi inco-

sciente. Altri quattro entrarono in casa, la rovistarono tutta e poi se ne andarono.

Avendo sentito gli spari e le mie grida, alcuni miei vicini vennero in mio soccorso e, vedendo le condizioni in cui mi trovavo, decisero di portarmi in ospedale. Questo avvenne tra le dodici e l'una di notte del 27 gennaio 2010. Arrivati all'ospedale distrettuale di Kitale, mi portarono subito nella sala operatoria per un intervento di emergenza.

Due settimane più tardi mi portarono di nuovo in sala operatoria. Seguirono varie cure, raggi X, applicazioni ultra-suoni e dopo tre mesi e mezzo fui dimesso dall'ospedale in condizioni stabili. Mi dissero di fare un "CT scan" dell'addome, seguito da controlli regolari e possibilmente medicazioni. È da notare che le operazioni furono gravi.

Quattro anni sono trascorsi da quando fui assalito e poi curato in ospedale. Guardando indietro posso solo dire che sono ancora vivo perché, grazie a Dio, l'intercessione del beato Giuseppe Allamano mi ha protetto dalla mano crudele della morte.

Voglio aggiungere che due giorni dopo che fui portato in ospedale ripresi coscienza e molta gente venne a visitarmi, dimostrandomi la sua amicizia e simpatia. Io soffrivo terribilmente, ma una cosa sola teneva occupata la mia mente: la mano di Dio per intercessione della Consolata e del beato Giuseppe Allamano. Quel pensiero e quel desiderio non mi sfuggirono mai dalla testa fino ad oggi.

Le conseguenze di ciò che quegli uomini mi fecero potevano essere due: la morte, o il rimanere paralizzato, invece niente di questo avvenne. Sono vivo e posso continuare il mio lavoro quotidiano contrariamente a ciò che si temeva. Per di più, quella sera in casa con me c'erano due miei nipoti adolescenti, ma ad essi non successe nulla di male. Veramente spararono ad uno, ma la pallottola graffiò semplicemente il suo braccio sinistro.

Ho con me tutte le lastre dei raggi X e dei "CT scan" con tutte le relazioni dei medici. Io attribuisco la mia guarigione e il mio attuale buono stato di salute a Dio per intercessione della Consolata e del nostro Fondatore, il beato Giuseppe Allamano.

P. John W. Onyango, Imc



O Dio nostro Padre,
ti ringraziamo
per aver annoverato
Giuseppe Allamano
tra i Beati della Chiesa.
Egli ha fatto risplendere tra noi
la tenerezza della tua paternità;
ha onorato Maria Consolata
come Madre piena d'amore
e ispiratrice della Missione
tra i popoli.

Ti chiediamo ora
di donare alla Chiesa
la gioia di venerarlo tra i Santi
come testimone esemplare
dell'annuncio di Gesù
e del suo Vangelo.
Umilmente
ti supplichiamo di esaudire
per sua intercessione
quanto il nostro cuore,
con fiducia, ti chiede.
Per Cristo nostro Signore.

Amen